

Il retroscena

Il partito di Veltroni vuole evitare di forzare la scelta a favore dei francesi: "Ora serve una soluzione bipartisan"

## E la mossa di Cgil, Cisl e Uil spiazza il Pd

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Certo, l'offerta di Air France è particolarmente dura. Mai come in questo momento c'è bisogno di una scelta condivisa, centrodestra e centrosinistra devono decidere insieme». Walter Veltroni non nasconde la sua preoccupazione per la vicenda Alitalia, che è drammatica di suo e s'incrocia con la campagna elettorale. Ecco perché soprattutto oggi e in questo particolare

passaggio vale la pena spendere la parola dialogo, puntare a una via d'uscita bipartisan.

Per il Partito democratico, partito di governo ma che vuole essere nuovo rispetto all'esperienza Prodi, c'è un doppio problema da fronteggiare: il ridimensionamento di Malpensa (con i voti del Nord in ballo) e le condizioni per l'acquisto poste dal gruppo franco-olandese che vengono respinte dai sindacati, compresi quelli vicini al Pd, e

coinvolgono migliaia di lavoratori. Dunque, la parola d'ordine per il momento è fare finta di niente anche quando il Popolo delle libertà cavalca strumentalmente il no ad Air France. Su Alitalia è necessario cercare davvero un confronto con il Pdl, proprio come si fa o si dovrebbe fare sulle riforme istituzionali e la legge elettorale. Il responsabile economico del Pd Giorgio Tonini infatti ragiona sul futuro: «Noi potremmo dire che il buco dell'Alitalia è cresciuto proprio durante gli anni del governo Berlusconi e lo sappiamo bene. Che di Malpensa Formigoni e i sindaci di Milano si accorgono soltanto adesso. Ma il punto oggi è: cosa facciamo, tutti insieme, della compagnia di bandiera?».

La posizione di Veltroni, prima del via al tavolo con il presidente di Air France Spinetta e i sindacati, era chiara: sì alla vendita ai francesi, fare di Malpensa un secondo hub italiano, evitare

a tutti i costi il fallimento di Alitalia. Ma ora le sigle dei lavoratori sono scese sul piede di guerra, attaccano il governo e Tonini ammette che il progetto con cui Air France si è presentata nella sede della compagnia «complica la situazione». «Non possiamo forzare una scelta su Air France contro la metà del Paese», spiega Tonini che ricorda anche la particolarità del momento. «Il governo è in carica e ha lavorato a lungo su questa trattativa, ma non ha la fiducia delle Camere».

Ora che si profila il nient dei sindacati (e fra le sigle alcune hanno come riferimento il Partito democratico, a cominciare dalla Cgil) il tema diventa ancora più caldo. Per questo Veltroni teme

che si voglia «lasciare il cerino» in mano al Partito democratico. E si appella perché «non si cavalchi in maniera cinica una questione delicatissima». Ma la posizione di Berlusconi qual è? Per dialogare bisognerebbe cominciare da lì. Lo spiega a muso duro Achille Passoni, segretario confederale della Cgil e candidato in posizione sicura per il Pd in Toscana (l'altro cigiellino nelle liste Democratiche è Paolo Nerozzi). «Non vengano a chiedere il senso di responsabilità solo al sindacato. Lo devono dimostrare tutti, l'azienda e i lavoratori», dice Passoni. Da sindacalista Passoni osserva che «il ricatto di Air France è altissimo». Da futuro deputato ammette l'utilità di un tavolo, capisce che per Alitalia la soluzione passa per un accordo bipartisan, che non spacchi la politica e il Paese. «Ma Fini e la Lega - aggiunge - fino a poche ore fa sostenevano tesi opposte. E soprattutto non abbiamo ancora capito come la pensa Berlusconi».

**Il "loft" spinge per il dialogo: "Non possiamo restare con il cerino acceso in mano"**

